

## MOZIONE

Arrigoni, Romeo, Candiani, Tosato, Faggi, Montani, Saponara, Calderoli, Bagnai, Candura, Alessandrini, Augussori, Bergesio, Borghesi, Bossi, Briziarelli, Bruzzone, Campari, Cantu', Casolati, Corti, De Vecchis, Doria, Ferrero, Fregolent, Fusco, Grassi, Iwobi, Lucidi, Lunesu, Marin, Marti, Mollame, Ostellari, Pazzaglini, Pellegrini, Pepe, Pergreffi, Pianasso, Pillon, Pirovano, Pisani, Pittoni, Pizzol, Riccardi, Ripamonti, Rivolta, Rufa, Sbrana, Siri, Sudano, Testor, Urraro, Vallardi, Vescovi, Zuliani

Il Senato della Repubblica,

Premesso che:

il costante aumento di eventi naturali avversi ci ha imposto, e tuttora ci impone, una seria riflessione sulla politica energetica;

i principali esperti ritengono necessario evitare un aumento del riscaldamento globale tra 1,5°C e 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, pertanto, si è stabilito a livello comunitario di incentivare “Strategie di sviluppo a basse emissioni di gas serra di lungo periodo” con orizzonte al 2050.

Su questa linea, la Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, nella sua Comunicazione sul Green Deal europeo, ha tracciato una strategia di crescita *“mirata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse.”* Tale orientamento ha trovato conferma nelle Conclusioni del Consiglio europeo del 12 dicembre 2019, con il supporto esplicito del Governo italiano;

i principali strumenti messi in campo dall'Europa per diventare il primo continente “green” sono la decarbonizzazione di vari settori, incluso quello energetico ed il Sistema per lo scambio delle quote di emissione (ETS Emission Trading System);

la decarbonizzazione prevede l'aumento dell'efficienza energetica e l'incremento della produzione elettrica da fonti rinnovabili, che deve essere necessariamente accompagnata dallo sviluppo e la diffusione di sistemi di accumulo necessari per compensare la non programmabilità degli impianti a fonti rinnovabili e dunque garantire la sicurezza del sistema e la continuità dell'approvvigionamento di energia elettrica;

emergono ovviamente seri problemi di sostenibilità ambientale, in termini di consumo di suolo e impatti ambientali, con la necessità di promuovere a livello europeo la ricerca di soluzioni tecnologiche, ma anche operative, che consentano un corretto equilibrio tra sfruttamento delle risorse e decarbonizzazione; ma la sostenibilità ambientale non può prescindere da quella economica e

sociale, dalla tutela delle famiglie più vulnerabili, e dal contenimento delle ricadute sulla produzione e sulla competitività nazionale e europea, anche tenendo conto che l'Europa è responsabile solo del 9 per cento delle emissioni globali e che solo una strategia globale e unitaria tra tutti i paesi potrà produrre risultati concreti, senza danneggiare le nostre imprese in termini di costi e di competitività;

il sistema di ETS, già operativo dal 2005, si basa sul principio del “*cap and trade*” (“limita e scambia”). Per ridurre le emissioni dei settori industriali, l’Unione ha fissato il totale di emissioni di gas serra (*cap*) dei diversi settori. Le aziende hanno a disposizione un numero fisso di “quote”, che ufficialmente si chiamano European Emission Allowance (EUA), ognuna delle quali permette l’emissione di una tonnellata di CO<sub>2</sub> in un anno solare. Negli anni il tetto massimo è stato progressivamente abbassato, in modo da ridurre anche le emissioni di gas serra nell’atmosfera, e verrà ancora progressivamente abbassato costringendo tutte le aziende a inquinare di meno;

il Green New Deal, quindi, investe due macro aree, quella ambientale e quella economica. La spinta comunitaria è quella di rendere l’Europa un mercato moderno, competitivo e sostenibile; tuttavia, l’aumento delle ambizioni dell’UE sulla strada verso la neutralità climatica, che porta dal 40 al 55 per cento la riduzione delle emissioni entro il 2030 rispetto al 1990, ha determinato ulteriori incrementi dei costi ricadenti sulle imprese e di conseguenza sul prodotto finale e sui prezzi al consumatore;

in un quadro simile destano, pertanto, forte preoccupazione le recenti notizie relative al possibile aumento del 40 per cento del costo dell’elettricità, legato all’aumento dei costi di emissione della CO<sub>2</sub> nelle aste ETS e dei costi di approvvigionamento del gas naturale (tecnologia *price maker* nel mercato elettrico) oggetto di elevata domanda connessa alla ripresa economica mondiale e per i cui consumi l’Italia dipende per il 93 per cento di fornitura dall’estero;

nei giorni scorsi l’escalation dei prezzi dell’energia elettrica ha raggiunto il massimo storico di 200 €/MWh, estremamente elevato rispetto sia al prezzo medio 2020, pari a 38,1 €/MWh, sia a quello del periodo gennaio-agosto 2021, pari a 77,06 €/MWh; l’ammontare del costo della bolletta elettrica nazionale rischia di attestarsi il prossimo anno a 53 miliardi, al netto delle imposte (accise + IVA), contro una media degli ultimi anni (a parte il 2020 caratterizzato dall’emergenza Covid-19) di circa 43 miliardi;

l’aumento dei prezzi dell’energia elettrica impatta sulle bollette degli italiani, che sono già pesantemente gravate dagli oneri di sistema quantificabili in circa 15 miliardi di euro, quali corrispettivi destinati alla copertura dei costi relativi ad attività di interesse generale per il sistema energetico, tra i quali rientrano la promozione dell’efficienza energetica, il sostegno alle energie rinnovabili (componente maggiormente rilevante), lo smantellamento delle vecchie centrali nucleari, il bonus sociale, il regime tariffario speciale per le ferrovie. Peraltro, da gennaio 2022 partirà l’applicazione in bolletta di una nuova componente degli oneri di sistema, che peserà per ulteriori circa 2 miliardi di euro, relativa al *capacity market* atto a garantire la sicurezza del sistema e l’approvvigionamento di energia elettrica per effetto della non programmabilità delle rinnovabili;

i pesanti aumenti dell’energia colpiscono pesantemente le famiglie, sia direttamente con gli aumenti in bolletta e sia per gli inevitabili aumenti dei prezzi dei beni di consumo per effetto degli aumenti dei costi di produzione, e le attività economiche italiane che vedono ulteriormente indebolita la propria competitività sui mercati europei e internazionali che da anni beneficiano di prezzi dell’energia inferiori di quelli italiani;

anche la spinta economica è fortemente a rischio. Le imprese italiane stanno registrando buoni segnali di ripresa e fatturato, dimostrando nuovamente che il marchio “*Made in Italy*” può fare da

traino per l'economia rendendo il Paese competitivo sul mercato globale nonostante la crisi pandemica in corso;

l'aumento paventato dei costi dell'energia, di luce e gas, nel quarto trimestre del 2021, risulta molto maggiore di quello atteso nel terzo quadrimestre quando il Governo è già intervenuto con provvedimenti d'urgenza e impegnando 1,2 miliardi di euro per calmierare i potenziali rincari, contenendo al 15,3 per cento gli aumenti del gas e al 9,9 per cento quelli dell'elettricità; dei 1,2 miliardi impegnati a luglio circa 700 milioni erano i proventi delle aste ETS della CO2;

il quadro normativo vigente disciplinato dal decreto legislativo 9 giugno 2020, n. 47, attuazione della direttiva (UE) 2018/410, prevede che i proventi delle aste ETS di CO2 devono essere destinati per 1 mld di euro ad ammortamento del debito pubblico e, per la parte residua, ad interventi di mitigazione ambientale e di politica industriale, anche per finanziare interventi strutturali di mitigazione ambientale per la decarbonizzazione di settori industriali, in particolare di quelli esposti al rischio delocalizzazione, che sostengono il costo delle esternalità ambientali e già subiscono un più elevato onere legato all'aumento de costo dell'energia elettrica;

l'aumento dei prezzi delle materie del comparto energia, che già dal mese di luglio segnano un forte rialzo, minacciano la durata del mercato e potrebbero provocare temporanee frenate, su cui è necessario un intervento del Governo per tutelare la competitività delle imprese e ridurre l'impatto negativo sui consumi delle famiglie;

oltre al mercato energetico, la ripresa economica su scala globale, aveva già inciso negativamente sul comparto edilizia a causa del forte aumento delle materie prime del settore. In quell'occasione, grazie al proficuo intervento del gruppo della Lega, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministro Giorgetti, si è provveduto ad approvare un emendamento al Decreto Sostegni bis volto ad istituire un Fondo da 100 milioni di euro, creando un meccanismo di compensazione in favore delle aziende per bilanciare i rincari dei prezzi delle materie e impedire di ritardare ancora di più la realizzazione degli interventi;

per affrontare il problema, che non è solo contingente ma rischia di avere carattere strutturale, occorre da parte del Governo un imminente intervento "taglia bollette" per calmierare gli aumenti per il prossimo aggiornamento trimestrale effettuati da ARERA, nonché interventi di carattere organico in ordine ad una revisione della disciplina degli oneri di sistema, dei costi di rete e delle imposte (accise + IVA) in bolletta, ad una revisione dei meccanismi di incentivazione degli strumenti già in atto, e all'individuazione di un percorso calibrato e sostenibile delle politiche energetiche nazionali che evitino in futuro aumenti dei prezzi dell'energia insostenibili;

impegna il Governo:

a provvedere, come fatto per il terzo adeguamento trimestrale di quest'anno, lo spostamento di una parte degli oneri di sistema nella fiscalità generale, nonché valutare in termini strutturali un prossimo riordino della disciplina delle varie componenti degli stessi oneri e delle altre voci in bolletta;

ad assicurare il sostegno a processi, prodotti e servizi improntati coniugando sostenibilità ambientale, economica e sociale e, a tal fine, a valutare l'ipotesi di istituire un fondo volto a sostenere imprese e famiglie, in particolare quelle bisognose, attraverso un rafforzamento del bonus sociale che prevede sconti nelle bollette di luce e gas, in relazione all'aumento dei costi dell'energia, anche prevedendo sistemi di compensazione economica al fine di evitare un eccessivo aggravio di costi sui consumatori;

a provvedere a ridurre/sterilizzare l'imposta sul valore aggiunto che, pur non avendo correlazione diretta con il costo e l'approvvigionamento di energia, comporta un aumento del valore complessivo e unitario delle singole bollette;

ad assicurare il principio della neutralità tecnologica nel definire le politiche e nel promuovere lo sviluppo delle diverse tecnologie per il raggiungimento dei target climatici al 2030 e al 2050 e, in tale contesto, ad attuare un utilizzo equilibrato dei proventi delle aste ETS per calmierare i prezzi delle bollette di cittadini e imprese, senza tuttavia pregiudicare la quota destinata a finanziare interventi strutturali per la decarbonizzazione dei settori industriali manifatturieri, come previsto dalla Direttiva (UE) 2018/410 e dalle nuove prescrizioni del pacchetto *Fit for 55 per cento*, anche attraverso la costituzione di un fondo di decarbonizzazione;

a mettere in campo tutte le misure atte a ridurre la dipendenza del nostro Paese, in termini sia di energia sia di materie prime, a diversificare le fonti di approvvigionamento e a rafforzare la sicurezza e la resilienza del sistema energetico del Paese, con riferimento agli impianti, alle reti e alle riserve strategiche;

ad attivarsi, anche in sede europea, affinché nella imminente revisione del PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima), venga individuato un percorso calibrato delle politiche energetiche nazionali ed europee che evitino in futuro aumenti dei prezzi del gas insostenibili atti a comportare danni al sistema manifatturiero irreversibili, e al contempo non produca effetti positivi per la salute della terra, su cui l'Europa pesa solo per il 9 per cento di emissioni di CO<sub>2</sub>.